Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4514
BRAIDENSE
MILANO

IL CONTE
DI SALDAGNA

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1795.

IN VENEZIA,
1795.
APPRESSO MODESTO FENZO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ALfonſo II. detto il Caſto Re d' Aſturia e di Leone negò a' Mori l' annuo tributo delle cento Donzelle ſtatogli accordato da Mauregato ſuo Preceſſore. Vollero eſſi ſoſtenere con l'armi queſto preteſo diritto; ma eſſendo ſtati totalmente disfatti nella celebre battaglia di Lutos, rimaſe per ſempre abbolito queſto infame tributo. Glorioſo Alfonſo al di fuori de' ſuoi ſtati non fu egualmente nell' interno della ſua famiglia. Aveva egli una ſorella nominata Cimene, la quale invaghitaſi di Sancio Conte di Saldagna, (che noi per comodo della muſica chiameremo Ramiro) lo ſposò ſecretamente. Seppe il Re queſte diſuguali nozze, e ſdegnatoſene all'eccesſo rinchiuſe la ſorella in un perpetuo ritiro, e punì il Conte con il più terribile di tutt' i ſupplizj.

Tutto ciò è ricavato, da Marianna de Rebus Hiſp. lib. VII. e X., dal P. d' Orleans, dall' Abate Vaijrac, e da altri ſcrittori delle coſe Spagnuole, ſenza entrar nelle obbiezioni di Ferreras, non eſſendo noſtro aſſunto di conciliar fra loro gl' Iſtorici di quella Nazione. L'epiſodio introdotto della dimanda fatta da Iſſem Re de' Mori d' ottener Cimene per Moglie non parrà ſtrano a chi conoſce l' iſtoria di que' tempi, ſapendoſi, che in allora erano comuni le al-

leanze fra le due Nazioni, e che in epoche anche posteriori a quella, di cui si parla, Alfonso V. maritò sua sorella con Abdala Re di Toledo, ed Alfonso VI. sposò egli stesso Zaida figlia di Maometto Re di Siviglia, non mancando altri esempj di simili matrimonj.

La Scena è in Oviedo Capitale d' Asturia.

PER-

PERSONAGGI.

ALFONSO II. Re d'Asturia e di Leone
Il Signor Giuseppe Carri.

CIMENE sua Sorella
La Signora Anna Casentini Borghi.

RAMIRO Conte di Saldagna supremo Generale dell' Armi
Il Signor Luigi Marchesi all' attual servizio di S. M. il Re di Sardegna.

CONSALVO Grande d' Asturia
Il Signor Angelo Monnani detto Manzoletto all' attual servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

USINDA confidente di Cimene
La Signora Rosa Mora.

ABDALA Ambasciatore de' Mori
Il Signor Francesco Tozzi.

RICARDO Uffiziale d' Alfonso
Il Sig. Giacomo Zamboni.

Corl
Di Donzelle destinate per l' annuo tributo:
Di molti loro congiunti:
Di Ministri del Re:
Di Guerrieri.
Di Cortigiani.
Una parte di questi non canta.

La Musica è del celebre Sig. Niccolò Zingarelli Maestro di Cappella Napoletano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio del Palazzo Reale.
Luogo Magnifico con ve*d*uta di parte della Città.
Giardini Reali.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.
Rovine di antichi ſotteranei acquedotti.
Piazza con cortile chiuſo da cancelli, che introduce ad antica Torre.

ATTO TERZO.

Appartamento Reale.
Sala Reggia illuminata in tempo di notte,

Il Scenario ſarà tutto nuovo del Signor Antonio Mauro.

Direttore del Veſtiario il Sig. Giovanni Monti.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale con guardie all'intorno, che cuſtodiſcono l'ingreſſo.

All'alzarſi del Sipario ſarà la Scena ingombrata da un drapello di giovani donzelle deſtinate ad eſſere preſentate al Re Moro per adempire all'annuo tributo col medeſimo contratto. Queſte infelici immerſe nel pianto fanno co' più energici movimenti conoſcere l'amarezza ed il dolore, che provano per così barbaro deſtino. In mezzo a queſta patetica ſcena compariſcono varj miniſtri del Re, che ſollecitano la loro partenza. Ricuſano le afflitte Donzelle di partire, ſe prima non vien loro conceſſo d'abbracciare per l'ultima volta i loro genitori e parenti. I miniſtri accordano queſto ſollievo a queſte anime oppreſſe, ed in queſto movimento ſi vedono comparire da lungi i loro ſtretti congiunti: Volano eſſe tra le braccia di queſti, e col pianto e co' ſingulti eſprimono, quanto ſia crudele il dover abbandonare e la patria, e quanto hanno di più caro al mondo; lo che viene eſeguito nel tempo, che cantanſi i ſeguenti cori.

Coro di Donzelle.

AH, qual barbaro deſtino!
Noi laſciam la patria amata:
E'l'iſtante ormai vicino
Della noſtra ſervitù.

Coro di Miniſtri, e Ricardo.

Arreſtarvi più non lice:
Noi ſeguite, o ſventurate.

Le Donzelle.

Ah, qual paſſo!

Miniſtri.

Il petto armate
Di coſtanza e di virtù.

Miniſtri.

Deh volate al loro ſeno
Pria, che il fato a lor v'involi.

(alli parenti, che corrono ad abbracciarle.

Donzelle.

Queſto ampleſſo, oh Dio! l'eſtremo
Per noi miſere ſarà.

(s'abbracciano con tenerezza.

Tutti.

Che fatal momento è queſto!
Quanti oggetti di pietà!

I miniſtri intimano nuovamente la partenza. Il dolore e la diſperazione lacerano il cuore di tutti. Alfine le infelici vittime devono cedere alla forza, e ſono ſvelte dalle braccia de' loro genitori, e s'incaminano al loro deſtino al ſuono d'una flebile marcia. Li parenti di eſſe vorrebbono ſeguirle; ma un ſevero cenno li ſepara da quelle. Nel momento, che ſono per laſciarſi compariſcono Alfonſo e Conſalvo con numeroſo ſeguito di Guardie Reali.

Alf. Fermate, o fidi; e voi
Serenate, infelici, il meſto ciglio.
Tutto cangiò. Vinſero l'armi Ibere
La numeroſa oſte Affricana. Il Cielo,
Che de' giuſti ognor veglia in ſu la ſorte,
Al più debole arriſe, e oppreſſe il forte.
Per sì bella vittoria il vergognoſo

(a' ſuoi miniſtri.

Tri-

Tributo ceſſa; ha fin per lei la dura
Servitù, che temete.
Sicuro è il Regno, e in libertà voi ſiete.

Ric. Di ſomma gloria adorno
Tu ritorni fra noi. Permetti, o Sire ...

(in atto di baciargli la mano.

Alf. Non più, figli, non più. Lieti nel Tempio
Ite a porger tranquilli e preci e voti.

Ric. Si vada. Il Ciel ſecondi il noſtro ardore,
E trionfi fra l'armi il tuo valore.

(p. con le donzelle i loro parenti ed i miniſtri.

SCENA II.

Alfonſo, e Conſalvo.

Conſ. MIo Re, con qual contento,
Quand'io men l'attendea, d'allori adorno
Ti riveggio fra noi!

Alf. Del grande evento
Al popol timoroſo
Io ſteſſo nunzio eſſer bramai. Le ſchiere
Ho precorſe perciò, che quì fra poco
Ramiro guiderà.

Conſ. Fra quanti affanni
Le donzelle gemean, che per tuo cenno
Al crudel ſacrifizio ...

Alf. A queſto ſegno
Vile non ſon, che al Moro
Io penſaſſi d'offrir l'indegno omaggio.

Conſ. Per vittoria sì grande
Quanta gloria otteneſti!

Alf. A che mi giova,
Se una germana ogni mia gloria oſcura?
Tu il ſai, tu che il ſuo vile
Amor col foglio tuo noto mi feſti,
Mentre con l'armi io m'affannava. Or parla;

Altro ſcopriſti? Fu un ſoſpetto? Ovvero
E' un ardor, che m' offende?
Conſ. E' il dubitarne
Vano, o Signor. La Principeſſa amante
Pur troppo è di Ramiro, il credi, è vero
Alf. Trem ino entrambi. A lui
Molto deggio, il confeſſo; ei fece in campo
Prodigi di valor, ma ſe lo ſpazio
Immenſo ſcorda, che da me il ſepara,
Rammentar gliel farò. De' miei ſoldati
L' affetto, ch' egli gode, i merti ſuoi
A ſuo favor mi parleranno in vano:
Egli è ſempre vaſſallo, ed io Sovrano.

SCENA III.

Cimene ed Uſinda e Detti.

Cim. LAſcia, o german, ch' io ſtringa
Quella deſtra real a me sì cara.
Alf. Grato ti ſon. Di ſoſtener procuro
Del ſangue di Pelagio e Recaredo,
Che nelle vene ad ambi ſcorre, intatto
L' antico onor. Qneſto dover comune
E' a te ſteſſa con me.
Cim. Qual fallo mio
Merta, o Signor, che mel rammenti? Ignoro
Per qual cagione ...
Alf. Offenderti non volli.
So, che obbliar non puoi
Ciò, che a te devi; che gli eſempj illuſtri
Degli avi, da cui ſcendi, hai ſu le ciglia,
E ſo, che non ignori,
Di chi germana ſei, di chi ſei figlia.
Penſa all' onor del Trono:
Ciò, che ti chiede il ſai;
Se un core in ſen non hai

Capace di viltà.
Bello divien l' orgoglio,
Se del decoro è figlio:
E per chi nacque al ſoglio
Speſſo dover ſi fa.
(p. con Conſalvo e ſeguito dalle ſue guardie.

SCENA IV.

Cimene, ed Uſinda.

Cim. IO tremo. Qual parlar! Paleſe a lui
Sarebbe, Uſinda, quel ſecreto nodo,
Che a Ramiro mi unisce?
Uſin. Io ne pavento:
Tu a miei conſigli orecchio
Non deſti, o Principeſſa, e a chi adoravi
La man porgendo ognora occulto altrui
L' Imeneo ſupponeſti. In mezzo a tanti
Sguardi come celarlo? Ah, tel diſs' io,
Che forſe un giorno ...
Cim. E qual delitto è il mio?
Non può Ramiro, è vero,
Far pompa al par di me d' avi reali;
Ma il ſuo core è maggior de' ſuoi natali.
Uſin. Qual frutto ne traeſti? Ei fu coſtretto
Tuo ſpoſo appena a ritornar fra l' armi.
Cim. Me ſteſſa conſolai
Col penſier, ch' ei correva a meritarmi.
In queſto giorno ei riede: oggi degg' io
Stringerlo vincitor. Con quanti voti
Queſta al Ciel dimandai felice aurora!
Ed ecco un nuovo affanno,
Che mi coſtringe a palpitare ancora.
Uſin. Luſingarti non vo'. Se ciò, che opraſti,
E' noto al Re, tutto temer ſi deve.
Sai, quanto ei ſia dell' onor ſuo geloſo

E della propria autorità.
Cim. Sì presto
Non disperiam. Forse un sospetto è solo
Quel, che ne affanna. Alcun de' fidi miei,
Farò, che intanto il Re circondi, e cerchi
Di spiarne i pensier. Per me non temo.
Ho cor, che basta nel maggior cimento:
Di Ramiro il periglio è il mio spavento.
Temo sol per l'idol mio;
Forse vano è il mio timore;
Ma ben sa chi prova amore
Se ho ragion di palpitar.
Più coraggio in petto avrei,
Quando sol pe' giorni miei
Io dovessi paventar. (*parte.*

SCENA V.

Usinda sola.

IN che angustie si trova! A quali rischi
L'espone l'amor suo! Si dolce affetto,
Che moderato da ragion sorgente
E' d'ogni nostro bene,
Allor ch'eccede, il più fatal diviene.
Piacer, che sia perfetto,
Non speri amando un core,
Quando non cura amore
La legge del dover.
Spesso è a penar astretto
Chi solo a lui s'affida,
E questo ha sol per guida
Fallace condottier. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Innanzi luogo Magnifico destinato per le Pubbliche udienze con trono da un lato e varj sedili all'intorno per li Grandi del Regno. Indietro gran piazza d'Oviedo con veduta nel fondo d'una parte della Città.

Al suono di varj strumenti bellici s'avanza lentamente l'esercito Spagnuolo, il quale va a schierarsi da entrambi i lati della Piazza suddetta. Lo seguono i prigionieri Mori incatenati; indi preceduto dai Capitani dell'armata e da varj soldati, che portano i trofei e le insegne conquistate sul già disfatto nemico, comparisce Ramiro sopra un carro Trionfale con seguito d'una schiera di Cavalieri, che chiudono la Marcia.

Giunto Ramiro alla Piazza scende, ed entra co' Capitani e principali Uffiziali nel luogo magnifico di sopra accennato. Intanto si canta il Coro, che segue, finito il quale comparisce Alfonso corteggiato da Consalvo da Ricardo e da Grandi d'Asturia, e seguito dalle sue guardie. Tutti si distribuiscono in ordine sulla Scena.

CORO.

SOlo di lieti accenti
S'ascolti intorno il suono:
Sin'or fra dubbj eventi
Molto si palpitò.
Geme il nemico altero
Fra le catene avvinto,

Che l'onde dell' Ibero
Col sangue suo macchiò.

(*Alfonso incontra teneramente Ramiro, e lo stringe al suo seno, ed in questa positura dicono insieme.*

Alf.e Ram. Nel mirarti, o Duce / Prence amato,
Mi consola un lieto affetto.
No, non temo avverso il fato,
Se rammento il tuo valor.

Alf. Son felice.

Ram. Quale istante!

a 2 { In te onori il mondo intero
Della Patria il difensor.

(*Alfonso va a sedere in trono, e nelli sedili d' intorno siedono li Grandi del Regno. Ramiro a piedi del trono, tutti gli altri in atto d' ascoltare.*

Ram. Le vincitrici schiere,
Che a me, Signor, fidasti, ecco al tuo piede.
(*i soldati si prostrano dinanzi Alfonso.*
Tornar la Patria le rivegga ognora
Di palme onuste, e segni fra le sue
Più gloriose memorie
Gli anni del regno tuo con le vittorie.

Alf. Al lor coraggio, e più d' ogn' altro, o Duce,
Al tuo degg' io sì bel trionfo. Ognuno
Le sue parti compì, compir le mie
Io ben saprò. Ricompensar i merti
Deve de' suoi vassalli
Un giusto Re, come punire i falli.
Voi nel vasto recinto all' armi Sacro
Gli ottenuti trofei
Sospendete o miei fidi, e faccian fede
Sì illustri monumenti
Del valor vostro alle più tarde genti.
(*i soldati, che portano i trofei partono.*

Ram.

Ram. Dalle perdite sue reso più saggio
De' Mori il Re l' antico orgoglio abbassa.
Un messo suo nel campo giunse, appena
Tu, Signor, ne partisti. Egli la pace
Forse a propor verrà. Seguì le schiere,
Ma quì senza il tuo cenno
Penetrar non potea. Presso alle porte,
Ciò, che tu imponi, attende.

Alf. Ei venga. E' questo (*a Ric., che parte.*
Nuovo vanto per noi. Chi pace implora
Già vinto si confessa. Udrem, che mai
Propor saprà. Tu quì t' assidi intanto.
(*si mette a sedere nel posto più vicino al trono.*

Cons. (L' ultima volta è forse,
Che quell' altero il primo loco ottiene.)

Ram. (Mio cor, soffri l' induggio.
Tu aneli, il so, di riveder Cimene.)
(*siede fra il trono e Consalvo.*

SCENA VII.

Abdala seguito da Mori da Ricardo, e dalle guardie, che sono andate a riceverlo, e Detti.

Abd. Mosso il mio Re non dalla tua vittoria
Ma dal coraggio, che ostentasti, e ch'e-
Fra suoi nemici anche onorar desia, (gli
Messaggiero di pace a te m' invia.

Alf. T' assidi, e noti rendi
I sensi suoi. Se giusto è ciò, che brama,
(*Abdala siede su coscini preparati per lui.*
Non ricuso appagarlo. Un patto indegno
Non oserà propormi: ei sa, ch' io regno.

Abd. Se giusto sia, vedrai. Quel, che dovuto
Gli è ancora annuo tributo, a tuo riguardo

Più

Più non dimanda. A te il poſſeſſo laſcia
Delle Provincie conquiſtate, ed offre
Alla germana tua la man di ſpoſo
Di ſtabil pace e d'amicizia in ſegno.
Conſ.(Ramiro impallidì.)
Ram.(Fremo di ſdegno.)
Alf. (Qual propoſta! Ma giova,
Se ſcoprir voglio di Cimene il core,
Ch'io ſimuli per or.) Maturo eſame
Chiede ciò, ch'eſponeſti. Il mio volere
Ti ſarà noto al tramontar del giorno.
Tu ſoſpendi frattanto il tuo ritorno.
(*ſcende dal Trono e tutti s'alzano.*
Ram. Perdonami, Signor; qual tempo è d'uopo
Per riſpondere a lui? Che t'offre alfine?
Ciò, che con l'armi tu ottenneſti, e ardito
Pretende l'Affricano
Al tuo ſangue real d'eſſer unito!
Per sì ſtrana richieſta....
Abd. E tu chi ſei,
Ch'oſi del mio Sovrano
Oſtentar me preſente un tal diſprezzo?
Ram. Un, che nel campo avvezzo
E'a non temervi; che del voſtro ſangue
Ha l'armi tinte, e contro voi ſoſtenne
La comun libertà.
Abd. La pace, ch'offro,
Può aſſicurarla più, che queſte mura.
Ram. Quando è da noi difeſa, è ognor ſicura.
Alf. Che audace! (*piano a Conſ.*
Conſ. Chiaro l'amor ſuo ſi vede. (*piano ad Alf.*
Alf. Lodo il tuo zel, Ramiro,
Ma il zelo tuo troppo i confini eccede.
Ritirati. Tu all'armi ognora uſato
Agli affari di pace atto non ſei.
Ram. La tua gloria fu ſprone a'detti miei;
Nè ſtrano è poi, che tollerar non ſappia

L'ingiuria più leggiera
Chi avvezzo è ad affrontar l'Affrica intera.
Saprai chi ſono, audace,
(*con iſdegno ad Abdala.*
Di queſto acciaro al lampo:
Vieni fra l'armi in campo,
E ti vedrò tremar.
Prence, ſerena il ciglio, (*ad Alf.*
Se caro ancor ti ſono.
Concedi il tuo perdono
(*Alf. gl'impone di partire.*
All'innocente error.
Parto.... (ma l'ira almeno
Poteſſi, oh Dei! frenar.)
Conoſcerai chi ſono (*ad Abdala.*
Del brando al balenar.
(*parte ſeguito dai Capitani dell' eſercito.*
Alf. (Ardir sì grande io domerò.) Guidate
Nel deſtinato albergo
Lo ſtraniero orator. Saprai fra poco
Ciò, ch'io riſolva.
Abd. A tuo piacer decidi;
Ma non fidarti de'conſigli altrui,
Che pace non v'è più, s'odi colui.
(*parte ſcortato da Ric. e ſeguito da ſuoi Mori.*

SCENA IX.

Alfonſo, e Conſalvo.

Alf. CHe ti ſembra mio fido? In faccia mia
Tanto ardiſce Ramiro!
Conſ. Aſſai paleſa
Un temerario amor. Più dubitarne
Ormai, Signor, non giova;

Io meco n'ho la più ſicura prova.
(*cava fuori un foglio.*
Alf. Che foglio è quello?
Conſ. Il Duce
A Cimene lo ſcriſſe, e a forza d'oro
Cadde in mia man pria, che giungeſſe a lei.
Puoi tu ſteſſo veder ciò, che contiene.
(*gli dà il foglio.*
Alf. Adorata Cimene. Il Moro è vinto:
(*legge il foglio.*
Io riedo a te; ti rivedrò fra poco.
Di te più degno il tuo fedel Ramiro
Torna agli ampleſſi tuoi... Sogno; o deliro?
Va; di lui t'aſſicura.
Conſ. Io volo. Ei forſe
Di Cimene alle ſtanze
Quindi paſsò. (*in atto di partire.*
Alf. Ferma: così paleſe
Rendo l'ingiuria mia. Vo', che ſi creda,
Ch'io lo puniſco ſol, perchè il riſpetto,
Che a me dovea, ſcordò l'audace in faccia
Del Moro Ambaſciator. Veglia d'intorno
Tu al palazzo real; quand'egli n'eſca,
Io da' cuſtodi miei
Arreſtar lo farò.
Conſ. Quanto m'imponi,
M'affretto ad eſeguir.
Alf. Tema lo ſdegno
Dell'offeſo ſuo Re: L'ingiuria acerba
Ogn'altro merto ſuo vince d'aſſai;
E tanto il punirò, quanto il premiai.
(*parte ſeguito da' Grandi e dalle guardie.*
Conſ. Di Ramiro l'orgoglio
Punito alfin ſarà, nè colpa mia
E', ſe rimane oppreſſo:
Fabbro del proprio mal sì reſe ei ſteſſo.
Vedrò il ſuperbo

Ca-

Cadere oppreſſo:
A morte io ſteſſo
Per mio trionfo
Lo guiderò.
Se vive Ramiro,
Io fremo, e deliro.
Dolore più barbaro
Affanno più orribile
Di queſto non ho.

SCENA XI.

Giardini Reali contigui agli appartamenti di Cimene.

Ramiro ed Uſinda.

Uſin. PEr poco attendi. Quì a momenti deve
Giunger Cimene.
Ram. Eterni ſono, amica,
Per me gl'iſtanti.
Uſin. Ed a lei pur penoſo
Queſto induggio ſarà. Sai di qual tempra
Sia l'amor ſuo.
Ram. Lo ſo, nè con l'acquiſto
D'un regno il cangierei. Che non le debbo?
Il più lieto e felice
De' mortali mi fè con la ſua mano.
Uſin. Conſolati; ella viene: io m'allontano. (*p.*

SCENA XII.

Ramiro, e detta.

Ram. ADorata Cimene, anima mia,
Vieni al mio ſen.
Cim. Ah, ſiam perduti, o ſpoſo.

Ram.

Ram. Che avvenne?
Cim. Io gelo. E' certo al Re paleſe,
Che tua Conſorte io ſon.
Ram. Che narri?
Cim. Il vero.
Egli di ſdegno acceſo
Diſarmato ti vuole, e prigioniero.
Ram. Io prigionier!
Cim. Sì: dato è il cenno. Oh pena!
Da un mio fedel l'appreſi. Una ſol via
Mi rimane a ſalvarti.
Ram. E qual?
Cim. Nel fine
Del giardino reale un varco aſcoſo
Dalle piante invecchiate offre l'ingreſſo
A ſotterraneo loco.
Ram. E ben?
Cim. Tu puoi
Ivi celarti infin, che meglio io ſcopra
I ſenſi del german, o che a placarlo
Giunga col pianto mio. M'attendi, e teco
Fra poco mi vedrai.
Ram. Scampo migliore
Io troverò. Nel militar recinto
I paſſi volgo: ivi ſicuro io ſono.
So, de' noſtri guerrieri
Qual ſia per me l'amor.
Cim. Come lo ſperi,
Se commeſſo a' cuſtodi è d'arreſtarti
Nell'uſcir dalla reggia?
Bam. Oh Ciel!
Cim. Non hai
Di quel, ch'io ti propoſi
Più ſicuro partito. Ah, mi ſeconda,
Cedi a' conſigli miei.
Ram. Io celarmi! Io fuggir! Sì vil ſarei! (ma
Cim. Del noſtro amor tel chiedo a nome. Ah, cal-

Il

Il mio timor per le infelici e care,
Che le noſtr'alme unir, fiamme veraci.
Se nulla io per te feci....
Ram. Ah, baſta: ah, taci.
Farò, quanto tu brami, anima mia.
Anche l'eſtremo fato,
S'io lo ſoffro per te, non mi ſgomenta:
Allora almen più lieti giorni avrai.
Cim. Deh non parlar così; morir mi fai.
Ram. A laſciarti in tanto affanno
Mi condanna il Ciel tiranno.
Ma vedrai, che dal periglio
Lieto a te ritornerò.
Cim. Vieni, fuggi, oh Dei, che pena!
(prendendolo per la mano.
Senza te che mai farò!

SCENA XIII.

Alfonſo, e Conſalvo vengono per un viale del Giardino, e non veduti da Ramiro, e da Cimene oſſervano quello e queſta teneramente abbracciarſi.

Conſ. NOn temer, t'avvanza, e mira.
Alf. Giuſti Dei, tradito io ſono!
Cim. e Ram. a2 Queſto cor per te ſoſpira.
Alf. Quale orgoglio!
Conſ. Deh, ti frena.
Alf. Ah, frenarmi non poſs'io.
Ram. Vado.
Cim. Senti.
Alf. Io fremo.
Cim. e Ram. Addio.
Alf. a 4 Ah! chi mai provò del mio
Il più barbaro dolor?
Non reſiſto, eterni Dei,
Al mio affanno al mio roſſor.
Con. Non reſiſte, eterni Dei,
Al ſuo affanno al ſuo roſſor.

Cim.

Cim. Ram. Nel ſeno calmate,
Voi Numi, le pene:
Donate al mio bene
La pace del cor.

Cim. a 2 Ram. E tanto martir
E tanto ſoffrir
Cangiate, voi Numi,
In placido amor.

Alf. e Conſ. Non reggo al mio tormento;
Cadrà l'audace eſtinto.
Furor vendetta io ſento
A lacerarmi il cor.

Cim. Ram. Ah, che partir conviene!
Ti laſcio, oh Dei, che orrore!
Oppreſſo in tante pene
Va palpitando il cor.

(*Ramiro è condotto da Cimene all' indicato loco: Alfonſo e Conſalvo furenti gli oſſervano, e poi partono.*

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Conſalvo, ed Abdala.

Abd. E' del giorno traſcorſa
Gran parte già, nè il tuo Sovrano ancora
Di riſpoſta mi degna.

Conſ. Oltre miſura
Impaziente ſei.

Abd. Del mio Monarca
Obbediſco al voler. Ciò, che propoſe,
E' in voſtro più, che in ſuo vantaggio, e parmi,
Che il generoſo invito,
Che fè di pace un così gran regnante,
Abbracciar ſi dovea dal primo iſtante.

Conſ. Se il noſtro Re nol fece,
Ragion ne avrà. Quì ſolo il ſuo volere
A ognun dà legge.

Abd. Non a me. Compite
Ho le mie parti, e ſe al cader di queſto
Giorno non ſi riſolve, io più non reſto.
Guerra gli reco, o pace.
Decida a ſuo talento:
Scelga qual più gli piace:
Farci non può timor.
D'una vittoria il vanto,
Digli, che oſtenta in vano:
Che raro fu l'Iſpano
Il noſtro vincitor. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Conſalvo poi Uſinda.

Conſ. QUale audacia ha coſtui! Ma i deti alteri
Sprezzo deltano in me. Ramiro ſolo
Mi ſta ſul cor. L'ordin real chi mai
Noto gli fece? Ove celoſſi? Alfonſo
Per or ne vieta le ricerche; e cauto
Brama .... ma Uſinda viene,
A cui certo l'arcano è manifeſto.
Uſin. (Il piè ritrar vorrei, che incontro è queſto!)
Conſ. Della tua Principeſſa, Uſinda, avrai
Le glorie inteſe, che ne dici intanto?
Uſin. Di che parlar mi vuoi? Nulla m'è noto.
Conſ. E non ſai, che de' Mori
Il Monarca poſſente
La ſua mano dimanda?
Uſin. E il Re il conſente?
Conſ. E' dubbio ancor; ma aſſicurar tal nodo
Può le conquiſte ſue. Credi, che lieta
Ne ſarebbe Cimene?
Uſin. A che nol chiedi
Tu ſteſſo a lei? L'interprete ſon io
Forſe de' ſuoi penſier?
Conſ. So, che paleſa
Ognora a te quanto ha nel cor ſepolto.
Uſin. Io ... creder puoi?...
Conſ. Perchè arroſſiſci in volto?
Non arroſſir, ſe vuoi,
Ch'io creda a' detti tuoi.
Quel, che nell'alma aſcondi,
Paleſa il tuo roſſor.
Per ingannare ognora
L'arte non è baſtante,
Che il moto del ſembiante

Spo-

Speſſo tradiſce il cor.
(parte, ed Uſinda è per partire per parte oppoſta.

SCENA III.

Cimene ed Uſinda, che ſi ferma in udirla.

Cim. SOla, Uſinda, mi laſci,
E ti è noto lo ſtato, in cui mi trovo?
Uſin. Maggior ſventura ti ſovraſta. Chiede
L'Affricano Orator ..
Cim. Lo ſo; che ſpoſa
Io ſia del ſuo Signor; ma il Re lontano
Dal permetterlo credo.
Uſin. Anzi, ſe veri
Son di Conſalvo i detti, a tal dimanda
Contrario ei non ſi moſtra, e v'acconſente.
Voce ancora ſi ſparſe,
Che il tuo german ſdegnato ſia col Duce;
Perchè dei Grandi radunati in faccia
Egli quaſi ſcordò d'eſſer vaſſallo.
Cim. Se queſto foſſe il ver, ſi ſcopra. Ei chieda
Mercè del ſuo fallir, nè ſarò oppreſſa,
Quando ei poſſa ...
Uſin. T'accheta: il Re s'appreſſa.

SCENA IV.

Alfonſo con ſeguito Conſalvo e detti.

Alf. (ECcola appunto. Nella rete ordita
Trarla io ſaprò.) Dal labbro tuo, ger-
Oggi dipende ed il comun ripoſo (mana,
E l'Ibero deſtin; tutto tu puoi.
De' Mori il Re promette,
Ch'ogni diſcordia reſterà ſepolta,
Se la tua mano ...

Cim.

Cim. E tu vorrai?
Alf. M' aſcolta.
Se la tua man, ch' ei chiede, il pegno ſia
Della pace; che m' offre; io dubbio fui,
Se appagarla dovea
Per il pubblico ben. A te lo chiedo.
Conſ. (Che dirà?)
Uſin. (La compiango.)
Cim. Ah meglio ancora
Penſa, o Signor; che a sì vil nodo ſcenda
Una germana vuoi? Se mi deſtina ...
Alf. Perchè vile lo chiami?
Suddita non ti fo: ſarai Regina.
Cim. Qual regno è queſto mai? Diviſa ognora
Da' miei più cari, a un barbaro congiunta ...
Alf. E pur, germana, io ſpero,
Che cangiar lo farai, nè quale, il credi;
Barbaro è tanto. A' miei conſigli cedi.
Supera i dubbj tuoi,
Appaga.
Cim. Nol poſs' io.
Alf. Come! Nol puoi?
Il germano compiaci;
Deh non voler, che parli il Re. Contraſti,
Sai, ch' io non ſoffro. Ho riſoluto, e baſti.
Cim. Che vicenda crudel! A un paſſo eſtremo
Obbligarmi tu cerchi!
Ah, ſe non cedi alle preghiere al pianto,
Io t' offro il ſangue mio. Si verſi pure,
Se tu pago ne ſei;
Ma laſcia in libertà gli affetti miei.
(Sommi Dei, voi proteggete
Di queſt' alma il primo ardore,
E clementi al mio dolore
Deh movetevi a pietà.) (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Alfonſo Uſinda e Conſalvo.

Alf. RImanti, Uſinda; uopo ho di te. Conſalvo,
(*piano a Conſalvo.*
Tu da lungi la ſegui, e cauto oſſerva
I paſſi ſuoi. Di tutto
Indi m' avverti. (*ſegue Cimene.*
Conſ. T' ubbidiſco.
Alf. E' queſta
La prima volta, in cui Cimene ardiſce
Reſiſtere a' miei cenni. A te paleſe
E' forſe la cagion; ſaperla io voglio.
Uſin. Forſe a un barbaro sdegna
D' eſſer conſorte, e vuoi ...
Alf. No, tu m' inganni.
Uſin. Dir di più non ſaprei;
Ma ſe per ſorte in avvenir ſcopriſſi ...
Alf. Altro dunque non ſai?
Uſin. Mio Re, tel diſſi.
Alf. Siegui a tacer; ma con tuo danno un giorno
Forſe parlar dovrai. Trema, ſe erraſti.
Il perdono ti offerſi, e nol curaſti.
(*parte colle guardie.*

SCENA VI.

Uſinda ſola.

RImorſi in ſen non ho. Ciò, che dovea,
Sempre a Cimene conſigliai. Se fede
Darmi negò, ſcoprirla
Non voglio adeſſo. D' un' infamia a prezzo
Non compro la mia vita.
Sol, perchè ſon fedel, ſarò punita.

Ho

Ho l'alma ſerena,
Che rea non ſi ſente:
Aſpetto la pena,
Ma ſenza tremar.
Chi error non commiſe
Minacce non cura,
E in ogni ſventura
Non ſa paventar. (*p.*

SCENA VII.

Antichi Acquedotti in parte rovinati, che ricevono ſoltanto una ſcarſa luce ed incerta dai fori, che vi ſono di rado nell'alto. Angusta Scala da un lato, per cui vi ſi diſcende.

Ramiro ſolo, che viene giù tentone, e con timore s'innoltra.

CHe ſoggiorno d'orror! Ad ogni paſſo
Incerto il piede mi vacilla. Oh Numi!
Quai tenebre profonde
Mi circondano intorno! Ah, del nemico
Udir mi ſembra la terribil voce,
Che mi piomba ſul cor. Il veggo, il ſento
Vendetta minacciar. A morte atroce
Ci condanna il crudel. Dell'idol mio
Odo gli eſtremi accenti. Oh Dio! La veggo
Atterrita languir. L'orendo colpo
Il carnefice vibra... Ah! ferma ... Oh Dei!
Soſpendi il ferro, io morirò per lei.
Dove ſono? Io deliro: ai meſti accenti
L'antro ſolo riſponde in meſto ſuono.
M'opprime il duol ... a poco a poco i ſenſi
Si confondono... io cedo. Ah! qual ſopore
M'arreſta il paſſo! Aimè, langue il vigore.
(*in atto della maggiore coſternazione s'abbandona ſopra un ſaſſo.*

SCE-

SCENA VIII.

Cimene, che a poco a poco s'innoltra, è detto.

Cim. FRa queſte incerte e tortuoſe vie
Mal ſicura m'aggiro. Ah, dove ſono?
Che momento crudel! Perdei la luce,
Mi s'offuſca la mente ... io manco .. io tremo.
Adorato Ramiro, ah dove ſei?
Ramiro non m'alcolta. Io moro: oh Dei!
(*Ramiro s'alza dal ſaſſo come deſtato dall'ultime parole di Cimene, la quale immobile reſta dalla parte oppoſta a quella, dove ſi trova Ramiro.*
Ram. Ah, qual voce! Qual nome! Il bel deſio
Di ſtringerla mio ſeno
Mi delude, m'inganna. Ah, che non odo
Il più lieve romor ...
Cim. L'idolo mio
Si tenti rintracciar. { Ramiro: / Cimene: } *a 2* oh Dio!
Ram.
a 2 { Languir mi ſento il core / In queſto meſto orrore. / Numi, che mai ſarà? }
Cim. Ramiro.
Ram. Cimene.
a 2 Oh Numi, che iſtante! (*riconoſcendoſi.*
Cim. Idolo mio, ſei tu?
Ram. Anima mia, ſon io.
Ah, come di Cimene
Cim. Ah, come del mio bene
a 2 { Il caro nome amato / Eccheggia a noi d'intorno, / E mi conſola il cor! }
Cim. Numi! che aſcolto mai!
Ram. Taci, t'accheta.

Di

Di gente, che s' avvanza
Non odi il calpeſtio? D' acceſe faci
Veggo il chiaror.
Cim. Ah, più non ſpero ajuto.
Ram. E' il Re ſteſſo, che viene: io ſon perduto.

SCENA IX.

Alfonſo e Conſalvo con ſeguito di guardie con faci acceſe, e detti, che ſono in grande agitazione, e vorrebbono naſconderſi.

Alf. AL varco io pur vi colſi,
Anime ree: de' voſtri eccеſſi io ſteſſo
Il teſtimonio ſon. Qual dal mio sdegno
Scampo ſperate più? Perfida! Ingrato!
Ram. Signor ...
Cim. Germano ...
Alf. Ove ti trovo! Oh ſorte
A che mi condannaſti?
Cim. Io ...
Ram. Di 'riguardi
Tempo non è. Si ſalvi il tuo decoro.
(*a Cimene.*
Ella mi ama, io l'adoro, (*ad Alfonſo.*
Ma non è rea. L'arcano
Se ſvelarti non oſa,
Da me, Signor, l'apprendi: ella è mia ſpoſa.
Conſ. Che intendo!
Alf. Spoſa tua!
Cim. Ah, chi 'l difenderà?
Alf. Son io, che l'odo?
Sei tu, che ardiſci paleſarlo? A un vile
A un ſeduttor deſti la man ſcordando
Con il tuo proprio onor la gloria mia?
Ram. Fra l'armi dimoſtrai, ſe vile io ſia.
Perchè m'appelli ſeduttor? Che feci?

Sde-

Sdegnato contro me non ti vedrei,
Se tu foſſi più grato
A' ſudori, ch'io ſparſi, e a ciò, ch'io fei.
Cim. (Ah, ch'ei ſi perde.)
Alf. Temerario, ardiſci
Reo del maggior delitto anche inſultarmi?
Cuſtodi, ſi diſarmi:
(*le guardie lo diſarmano, e lo pongono in catene.*
E nel carcer più nero
Venga ſerbato a' sdegni miei l'altero.
Cim. Ah, che il previdi! Oh me infelice! Oh ſpoſo!
Mio Re ...
Alf. Più non parlarmi.
Ram. Ah, ſe tu m'ami, (*a Cim.*
Deh calma la tua pena, e non t'affanni
Il fato mio. Morte non m'è d'orrore;
A mirarla imparai ſenza timore.
Pago ſon io, ſe di tuo ſpoſo il nome
Porto meco alla tomba. Addio, mia vita.
Ah! più del punto eſtremo
E' crudele per me queſto momento:
Ti ſerbi il Cielo, e morirò contento.
Ah, ſol bramo, o mia ſperanza,
Il tuo affanno conſolar.
Perdo, o cara, la ſperanza,
Se ti veggo a lagrimar.
Solo in me lo sdegno appaga:
(*ad Alfonſo.*
Non m'è grave la catena.
Alf. Non t'aſcolto. Alla ſua pena
(*alle Guardie.*
Sia ſerbato il traditor.
Ram. Spoſa addio.
Cim. Mi laſci? Oh fato!
Ram. Ma con te rimane il cor.
Queſta dunque è la mercede,
Chi ſi ſerba a tanta fede?

Ah d'amor chi non s'accende
Non comprende il mio dolor.
(*parte custodito da guardie.*

SCENA X.

Alfonso Cimene Consalvo e Guardie.

Alf. VA; dell'audacia tua
La pena pagherai.
Cim. No, non mi lagno;
Giusta è la pena mia; se vuoi l'aggrava.
Pur, se pietà ti resta in sen, conserva
Il mio sposo a te stesso.
Alf. Ch Ciel! Tu puoi
Senz'arrossir di lui parlarmi ancora?
T'invola agli occhi miei:
Se domandi pietà, per te l'implora.
Cim. Una donna infelice
Ecco al tuo piè. Del sangue istesso alfine
Entrambi siam; deh, non favelli invano,
Ti muova una germana ...
Alf. Frena quel labbro, il tuo pregare è vano.
(*parte con Cons. seguito dalle guardie.*

SCENA XI.

Cimene e Guardie.

Cim. PIù sventure vi son? Mi resta ancora
Altro a soffrir. No: la miseria mia
Al colmo giunse. Comparisco rea,
Di libertà son priva:
Sperar più non mi lice ombra di bene.
E Ramiro? Ah, Ramiro è fra catene.
Ma non temer, ben mio, sempre m'avrai
Indivisa compagna, e se il destino,

Se

Se il barbaro destin prescritto avesse
Il fin de' giorni tuoi, l'onda di Stige
Noi passeremo insieme,
E negli Elisi almeno
Saremo, anima mia, felici appieno.
(*parte.*

SCENA XII.

Piazza della Città con un Cortile in prospetto chiuso da Cancelli, per cui si passa ed antica Torre, dove è rinchiuso Ramiro. Ponte levatojo, che dà l'ingresso alla medesima custodita da guardie.

Escono molti Armati furibondi, li quali vanno alla Torre per liberare Ramiro ed incominciano a distruggere il ponte levatojo. Le guardie si oppongono ferocemente, e nasce una zuffa. In tale momento un numero di affezionati a Ramiro cantano il seguente Coro dinanzi alla Torre, ed anche questi si vedono armati. V'è Ricardo con questi.

CORO.

DElla Patria il sostegno maggiore
Fra catene languir non dovrà.
S'è punito chi fu vincitore,
Qual la sorte del vinto sarà?
(*Consalvo esce frettoloso con spada nuda seguito da alcune guardie.*
Cons. Qual tumulto! Quai grida! E che si tenta
Con quell'armi nemiche? Io fremo. Il Prence
(*ad una guardia che ricevuto l'ordine parte.*
Tu corri ad avvertir. Che mai volete?
(*agli armati.*

Una parte del Coro.
Concedi a noi Ramiro.
Altra parte.
Libero il Duce ſia.
Tutto il Coro.
In libertà Ramiro
Chiediamo noi da te.
(*Alfonſo ſeguito da molte guardie eſce frettoloſo con ſpada nuda in atto minaccevole. Reſta ſorpreſo nel vedere i congiurati.*
Alf. Quale eccesſo! Quai ſenſi? Io credo appena,
Indegni, agli occhi miei. Così s'inſulta
Chi adempie al ſuo dovere?
Tanto furor da voi dovea temere?
Queſt'è la voſtra fede?
Che mai da me ſi chiede?
CORO.
In libertà Ramiro,
Signor, ſi chiede a te.
Alf. Saprò punirvi, audaci.
CORO.
Concedi a noi Ramiro.
Alf. e Conſ. Chiedete invan Ramiro.
CORO.
Libero il Duce ſia.
Alf. Conſ. Pietà per lui non v'è.
(*gli affezionati a Ramiro, ſi proſtrano dinanzi al Re, e depongono l'armi ai ſuoi piedi.*
CORO.
Deh, Signor, pietà, perdono.
Ecco l'armi a' piedi tuoi,
Che difeſa fur del trono,
E che fide ſono a te.
Alf. (Abbia calma il mio furore:
Si ſoſpenda una vendetta.)
Voi ſorgete. Il folle errore,
No, non merita mercè.

CO-

CORO.
Faccia pompa del perdono,
Sia clemente il noſtro Re.
Alf. Amico, è forza ſimular. Per queſto
(*piano a Conſalvo:*
Di riſpetto e d'amor non dubbio ſegno
L'ire con voi depongo, e vi perdono.
Ma di Ramiro la violata fede
Non devo rollerar. Parlan le leggi,
Ed eſeguirle a me s'aſpetta. Il Duce
Merta caſtigo. Un tale eſempio in voi
Deſti il dovere d'obbedienza e fede.
Ric. Dal ſuo Monarca la ſentenza aſpetti.
Conſ. No, Signor, non eccede
Il tuo giuſto rigor.
Alf. A me dinanzi
Venga Ramiro, e la ſentenza attenda,
Che merta il ſuo fallir. Olà, obbedite.
Ric. Adempio il tuo voler, vado a Ramiro.
(*parte con alcune guardie, ed entra nel Caſtello:*
Alf. Conſalvo amico, e voi fedeli ſchiere,
Conoſcete il mio core,
E qual merti caſtigo il traditore.

SCENA XIII.

Ramiro tra guardie, e Detti.

Conſ. ECco, Sire, Ramiro.
Ric. Oh come ardito
Si preſenta al ſuo Re.
Alf. Vieni, e m'aſcolta.
Duce, perchè d'una real germana
Sedurre il cor? e perchè a lei, che un ſerto
Cinger doveva al crin, oſaſti, indegno,
Offrire un imeneo per mio roſſore?
Perchè violar la fede a chi pietoſo

Doni ti porge, e nella regia istessa
Qual amico t'accoglie? E a questi, o Numi
Sudditi fidi a che per tua sasvezza
La destra armar? Tu dunque un tanto errore,
Vile, tributi al mio paterno amore?
Ram. Sire, ingannato sei. No, queste destre
Non armai contro te. Del tradimento
Innorridisco al nome, e tu lo sai.
Solo Cimene amai;
E' questo il fallo mio. La pura fiamma
Estinguer volli, ma si accrebbe: il veggo,
Dovea fuggirla, lo confesso...
Alf. E degno
Sei della pena.
Ram. Ma, Signor, se tante
Ferite in questo sen, tante vittorie ....
Alf. Di suddito al dover compisti.
Ram. E' vero;
Ma felice è Cimene.
Alf. Io non t'ascolto.
La pena avrai, che merti. Al nuovo giorno...
Ram. Dovrò morire, intendo. In tal momento
Non mi vedrai tremar. Monarca, attendo
Tranquillo il mio destin. Andrò alla tomba
Con alma forte e con sereno ciglio;
Ma tu rammenta un innocente figlio.
Alf. Quel tuo valor guerriero
Cadrà, superbo, estinto.
Vedrò quel spirto altero
Dolente a palpitar.
Ram. Tu mi vedesti in campo
Teco a pugnar da forte:
Se mi condanni a morte
Non mi vedrai tremar.
Alf. Pietà non merti, ingrato.
Ram. Nè chiedo a te pietà.

SCE-

SCENA XIV.

Cimene affannata, che si prostra ad Alfonso, e Detti.

Cim. Sposo... germano... oh Dei!
Non reggo a tanto affanno.
A' piedi tuoi.
Alf. Tu vanne.
Cim. Perdona....
Ram. Ah taci.
Cim. Senti....
Cim. *Ram.* *a2* Son vani i dolci accenti D'amore e di pietà. *(tra se,*
Alf. Non odo in tal momento
Amore nè pietà.
Ric., e il Coro. Al nostro Duce pace, *(ad Alfonso.*
Signor, concedi in dono.
Alf. Come! Che intendo! Oh istante
Terribile per me!
Ric. e Coro. Ottenga il tuo perdono,
Abbia la libertà.
Alf. (L'ira per or sospendo.
Conviene simular.)
Ric. e Coro. Il nostro Duce amato
Deh vieni a consolar.
(s'inginocchiano.
Alf. Figli, vinceste: io cedo.
Calmato a voi ritorno.
Ram. e Cim. Ah! son felice. Oh giorno!
a 3 Per te scende amica pace
Caro Prence / Cari figli } in questo petto
Per te / Per voi } sol col lieto affetto
Saprò vivere, e morir.

Coro e Conſ. Per te di pace in ſeno
(*ad Alfonſo.*
L'alma goder ſaprà.
Alf. *Ram.* *a2* { Per voi felice il Regno (*ai ſoldati.*
Sempre trionferà.
Cim. Tremi al valore Iſpano
Il Moro traditor.
Alf. (Ceſſate orrende furie
Di lacerarmi il cor.)
Ram. Sarò con voi fra l'armi
(*ai ſoldati.*
Dell'Affrica il terror.
(*tutti partono inſieme.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento Reale.

Alfonſo, e Conſalvo.

Alf. E Ben, compiſti il cenno?
Vendicato ſarò?
Con. Fra ſervi tuoi
Il più fedele io ſcelſi: ei nella menſa
Il nappo, in cui ſugo mortale infuſi
A Ramiro darà; che non favelli,
Sicuri ſiam.
Alf. D'ogni perdono indegno
Il perfido ſi reſe. E' poco ancora
Il ſuo primo delitto: egli volea
Le mie ſchiere ſedur.
Con. Viver don deve
Chi oltraggia il proprio Re.
Alf. Ma pur, confeſſo,
Un reſto di pietà
Mi parla in ſuo favor.
Con. Forſe la ſpeme
Ei di portare oſava inſino al trono.
Più agevole la via,
Che nè foſſe, credè, quando la mano
Ottenea di Cimene.
Alf. Ah, taci, amico.
Al ſol penſarlo raccapriccio, e fremo:
Ah, sì, Ramiro ormai
Del mio giuſto furor vittima cada.
Conſ. Puniſci pur ... ma giunge
Ramiro iſteſſo.
Alf. Queſta volta ancora

Resti lo sdegno mio racchiuso in seno.
A momenti potrò disciorgli il freno.

SCENA II.

Ramiro, e detti.

Ram. SIgnor, voce si sparse,
Che non contento ancora
Delle perdite sue di nuovo il Moro
Guerra minaccia, e vengo,
Come il mio zelo il chiede, e 'l tuo vantaggio
A offrirmi a' cenni tuoi per darti in campo
Altre prove di fede e di coraggio.
Alf. Figlio, alla nuova Aurora
Tutto si disporrà. Tacian per ora
Le gravi cure. In questo giorno assai
Si palpitò. Sorge la notte, e lieta
Mensa ne attende. Vieni, io ti precedo
Alla pompa real, dove a' raccolti
Sudditi miei ti mostrerò, che paghi
Fian nel vedere il fin d'ogni rancore,
E l'alta sorte, a cui ti guida amore.
Ram. Superbo di mia sorte
Sarò felice appieno,
Se del mio bene al seno
Mi guida il genitor.
Alf. (Ah! di vendetta atroce
Sento l'orrenda voce.)
Ram. Quale serena calma
Consola, oh Dei, quest' alma!
Alf. (Inganno così barbaro
Non merita pietà.)
Ram. Di questa mia non provasi
Maggior felicità.

a 2 Per te mi scende in petto
Figlio / Padre un soave affetto:
Per te languire io sento
Di tenerezza il cor.
Alf. Ma se di nuovo il Moro
Guerra minaccia e freme?
Ram. Il mio valor non teme:
Ritornerò fra l'armi.
a 2 Noi vinceremo insieme,
Me lo predice il cor.

(*s' abbracciano*

(*Ramiro parte, ed Alfonso e Consalvo sono trattenuti dalla voce di Cimene, che sopraggiunge accompagnata dalle sue Damigelle.*

SCENA III.

Cimene con seguito di Damigelle e detti fuorchè Ramiro.

Cim. DEh, Signor, tu permetti alla germana,
Che un lieto bacio imprima
(*bacia la mano ad Alf.*
Sulla destra real. Felice io sono,
Prence, del tuo perdono.
Al caro sposo, all'idol mio, che adoro,
Io costante sarò.
Alf. Deh, lascia ormai
Questi folli delirj. In brevi istanti
Conoscerai chi sono. E' quella destra
Solo degna d'impero, e tu, crudele,
Osasti ... (oh Numi! dove mai mi guida
Un insano furore!
Finger, finger degg'io. Vano è il dolore.)
(*parte.*

Cim. Quali ſenſi ſon queſti! Io temo: oh Dio!
Conſ. In queſto giorno, mi permetti, il duolo
Si diſcacci da noi. Ti raſſerena.
Cim. Quel ciglio irato, e certi tronchi accenti
Mi colmano d'affanno.
Non ſei placato ancor, Cielo tiranno.
Se irato lo miro,
Io tremo; e deliro:
Sul labbro la voce
Mancando mi va.
Conſalvo, e Coro.
L'affanno il dolore,
Deh, ſcaccia dal core.
Diſcenda il piacere;
Trionfi l'amor.
Cim. Voi Numi, felice
Rendete mia ſorte,
O in ſeno di morte
Cimene cadrà.
Conſalvo, e Coro.
L'affanno il dolore,
Deh, ſcaccia dal core.
Diſcenda il piacere;
Trionfi l'amor.
(tutti partono con Cimene.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Tavola preparata nel mezzo con quattro ſedili; varie credenze d'intorno.

Un folto ſtuolo di Cortigiani e Damigelle per feſteggiare il pubblicato nodo di Ramiro e Cimene intrecciano fra loro una lieta danza, la quale ceſſa al momento, in cui arriverà il Re. Al ballo s' accoppia il canto del popolo lieto ſpettatore della pompa s

Ricardo e 'l Coro.

FUggan da noi gli affanni,
E di più lieti giorni
Apportator ritorni
Amore col piacer.
(Alfonſo, Cimene. Ramiro, e Conſalvo con ſeguito di Damigelle e guardie Reali ſi preſentano nella gran Sala.
Ram. Mio Re, de' doni tuoi
Qual renderti poſs' io degna mercede?
La vita, che mi ſerbi,
Offrirli ſolo è a me conceſſo, e in campo
Non ne ſarò per la tua gloria avaro.
Vedrà il Moro ſconfitto
Come emendo col ſangue il mio delitto.
Cim. Io, Signor, che dirò? Rea mi confeſſo,
Se ſpiacerti potei, ma fu l'eſtrema
Volta, ch'io ti diſpiacqui. Ognor m'avrai
Suddita fida, e ſe un violento amore ...
Alf. Non più, ſi ſcordi ogni paſſato errore.
Lode non vo', quando a' ſuoi merti accordo
(accennando Ramiro.

La dovuta mercede. E' la clemenza
Non meno del rigor base d'un trono.
(La coppia rea conoscerà chi sono.)
Conf.(Comprendo i detti suoi.)
Alf. Compagni meco
Alla mensa real sedete ormai.
*Ram.*M' è legge il cenno.
Cim.(Ah, sia presaggio almeno
Sì lieto istante d'un miglior destino.)
Conf.(Il momento fatal è già vicino.)

(tutti vanno alla mensa, e siedono. Ricardo, e Coro.

A funestar la pace
Di sì felici istanti
Non venga idea fallace
Tiranna del pensier.
Alf. Olà: colme le tazze
Dell' Ibero liquor fumino intorno.
(Viene presentata a chiunque de' Commensali una tazza dorata.
*Cim.*Cangiamento sì grande
(piano a Ramiro.
Chi mai creduto avria?
*Ram.*Chi mai, ben mio,
Sperar potea sì fortunata sorte?
(piano a Cimene.
*Conf.*Il nappo ei prese.
(piano ad Alfonso.
Alf. E beverà la morte.
(piano a Consalvo.

Ricardo e Coro, che viene accompagnato dal Ballo.

Fuggan da noi gli affanni
E di più lieti giorni
Apportator ritorni
Amore col piacer.
E a funestar la pace

Di sì felici istanti
Non venga idea fallace
Tiranna del pensier.

(Ramiro all' improvviso s' alza dal suo sedile, e resta interrotto il canto e 'l ballo.

*Ram.*Aimè! Qual nelle vene
(tutti si levano da tavola.
Incendio io sento!
*Cim.*Giusto Ciel, che intendo!
*Ram.*Che tormento crudel! Palpito ... tremo.
*Cim.*Me infelice! Che fu?
(a Ramiro.
Alf. Che avvenne?
(a Ramiro.
*Ram.*Io moro.
*Cim.*Tu impallidisci, amato Sposo!
*Ram.*Oh Dio!
*Cim.*Che fu? Parla, ti priego.
*Ram.*Ah! son tradito.
Alf. Tradito! E da chi mai?
*Conf.*Quai sogni?
*Ram.*Ah, troppo
Tardi il conosco. Avvelenato il nappo,
Barbaro, fu per cenno tuo.
*Cim.*Che dici?
Che intendo mai! Che orror!
*Ram.*Veleno è questo,
Onde a brani stracciare il cor mi sento.
*Cim.*Veleno! Eterni Dei, qual tradimento!
*Ram.*Sposa, non reggo ... il piè vacilla ... O Numi,
Che momento crudel! *(è sostenuto.*
*Cim.*Sposo .,. che pena!
*Ram.*Un nero vel mi copre i lumi ... io sento
Della morte il languor ...
*Cim.*Ah! che non resta
Più speranza per me.
*Ram.*Pensa a te stessa,

Calma il dolore ... dalle insidie altrui
I tuoi giorni difendi ... e fa ...
Cim. Che sguardi!
Misera me!
Ram. Vieni al mio seno. (*languendo.*
Cim. Oh pene!
Alf. Vendicato son io,
Cim. Sposo.
Ram. Cimene.
Ah, prima ... ch'io mora ...
Ritorna al mio sen.
Cim. Che pena! Che istante!
Ti perdo, mio ben.
Alf. e Con. (Che insolito è questo
Rimorso, ch'io sento!)
Coro e Ric. Che evento funesto!
Mi palpita il cor.
Ram. Se in questi ... momenti ...
(*mancando.*
Cim. Finisci, mia vita.
Ram. Io perdo gli accenti.
Cim. Ei manca. Oh dolor!
Ram. Compiangi ... il mio stato ...
Ricor ... dati ... (*cade, e muore.*
Cim. Oh Dio!
(*s'abbandona sul corpo di Ramiro.*
Ric. e Coro. Che scena d'orror!
(*Tutti gli astanti mostrano co' diversi loro atteggiamenti la sorpresa il dolore lo spavento. Alfonso e Consalvo restano in atto di sorpresa. Ramiro tra le braccia dei Cortigiani, ed a suoi piedi Cimene.*

Fine della Tragedia.

BALLO PRIMO.

LE AMAZZONI

BALLO EROICO PANTOMIMO FAVOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Nel Carnovale dell'Anno 1795.

D'Invenzione e Composizione del Signor

ONORATO VIGANO'.

PERSONAGGI.

MICHILENE acclamata Regina delle Amazzoni
La Signora Luigia Zerbi.

MARTESIA deposta Regina delle Amazzoni
La Sig. Luigia Zurlini.

Due Confidenti di Michilene
La Sig. Giuseppa Dalmazi.
La Sig. Angelica Incontri.

Due Confidenti di Martesia,
Il Sig. Giuseppe Garbagniati.
La Sig. Paola Gorla.

CAMMILLA Sacerdotessa di Pallade
La Sig. Cecilia Graffini.

Una piccola Amazzone
La Sig. Sudetta.

ASTOLFO Figlio di Talestri e d' Alessandro Magno amante di Michilene
Il Sig. Michele Fabiani all' attual servizio di S. A. R. il Duca di Parma.

FOLIDORO Re de' Sciti amante di Martesia
Il Sig. Antonio Marliani.

OLDERIGO di lui Capitano
Il Sig. Antonio Maier.

SOFRONIMO Filosofo Precettore di Astolfo
Il Sig. Giuseppe Verzellotti.

Un Sacerdote d' Apollo.

Amazzoni Armigere seguaci di Michilene.

Amazzoni Armigere seguaci di Martesia.

Soldati Sciti.

La Scena è ne' contorni della Città di Temissira e in Temissira.

La Musica è tutta nuova del Sig. Antonio Holler.

AN-

ANTEFATTO, E ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

LE antiche Amazzoni di Temissira avevano per istituto la distruzione di tutto il genere mascolino. Siccome però prevedevano, che senza maschi il loro Regno femminino in un breve corso d'anni si sarebbe estinto, fatte corsare, e rapitrici d'uomini giovani, ordinavano de' Sponsali estratti a sorte, e avvedutesi di gravidanza, per la loro barbara Legge, trucidavano gli sposi. Se i parti erano di Maschi li uccidevano per la stessa Legge inumana; se di Femmine gli allevavano tagliando loro la destra mammella, onde fossero meno impedite a tirar d'arco. Lasciavano loro la mammella sinistra, perchè potessero allattare, e nutrire la ventura prole del loro sesso preservando così la popolazione di Femmine armigere.

Talestri Regina delle dette Amazzoni, innamorata d'Alessandro Magno rimase di lui incinta. Il timore di partorire un maschio, e di vederselo trucidare per la legge crudele, fece lavorare da degl'occulti Ingegneri, e costruire una via sotterranea, per cui, levando una pietra del suo appartamento, si passava nelle viscere d'una montagna poco lungi dalla Città di Temissira, a capo della qual via era incavata nella montagna medesima una comoda abitazione oscura, ma illuminata da faci. Quindi rimase in accordo con una sua fida Levatrice, che dovesse aver pronta nascostamente una bambina per ciambiarla nel parto, al caso ch' ella partorisse un maschio, siccome avvenne.

Passato il cambio della non sua bambina per il di lei parto, fece trasportare nel sotterraneo

il

il bambino, che ſorto il nome di Aſtolfo ella nutrì in quella cavità, e mettendo alla di lui cuſtodia, e maeſtro un dotto Filoſoſo che lo educaſſe, e ammaeſtraſſe in tutte le virtù, e le cognizioni.

Ma perchè Taleſtri, interrogando occultamente l'Oracolo di Palade ſul deſtino del di lei figlio Aſtolfo aveva avuto in riſpoſta, che ſe mai quel fanciullo foſſe giunto a vedere i raggi del Sole averebbe diſtrutto il Regno delle Amazzoni, ella aveva diſpoſto, bensì di laſciarlo in vita, ma perchè egli terminaſſe i ſuoi giorni in quel ſotterraneo ſenza mai vedere i raggi del Sole, onde il Regno delle Amazzoni aveſſe ſuſſiſtenza.

Mancata di vita Taleſtri fu elevata al Trono Marteſia Amazzone, giovane molle, internamente inclinata agl' uomini, in conſeguenza pietoſa verſo al ſeſſo maſchile, e per ciò non molto conſiderata dalle Amazzoni, le quali avrebbero voluta in ſul Trono Michilene cugina di Marteſia, giovinetta aſpra, fiera, armigera, nimiciſſima di tutti gl'uomini, ma che non poteva eſſere eletta Regina non avendo che l'età di ſedici anni, e volendo lo ſtatuto delle Amazzoni, che le elette Regine paſſaſſero gl'anni venti.

Alla morte di Taleſtri il giovane Aſtolfo compiva il venteſim'anno, anno fatale al Regno delle Amazzoni.

A queſta baſe di pura immaginazione favoloſa, allegorica, e poetica è appoggiato lo ſpettacolo che ſi prende a rappreſentare.

Polidoro Re de' Sarmati, o vogliamo dire de' Sciti, ſi move con un' eſercito per diſtruggere il Regno delle Amazzoni, che infeſtano i di lui ſudditi, e ſi porta all' aſſedio di Temiſſira.

Gl'

Gli avvenimenti di tal circoſtanza formano l' azione del Ballo eroico favoloſo allegorico pantomimo, che ſi eſpone a divertimento del Pubblico riſpettabile illuminato.

PARTE PRIMA.

La decorazione rappreſenta un' abitazione ſotteranea eſcavata nelle viſcere d' una Montagna. Vi ſono molte mobilie ſparſe ſenz' ordine, o magnificenza. Evvi un' uſcetto chiuſo di ferro, per cui ſi paſſa a una ſcalinata che porta in ſu verſo la volta. Il luogo è illuminato da faci.

Aſtolfo veſtito da ſelvaggio, annojato di vivere in quella ſolitudine, trova in un canto una Leva di ferro, cerca di eſcavarſi un'uſcita da quel ſotterraneo. Tralaſcia il lavoro all' arrivo di Sofronimo vecchio Filoſofo ſuo maeſtro, naſconde la Leva, e lo incontra con umiltà. Sofronimo gli chiede la cagione della ſua meſtizia. Aſtolfo impaziente eſprime la brama d'uſcire da quella caverna. Sofronimo innorridito cerca di ſpaventarlo dicendogli, che uſcendo ſarebbe trucidato. Proccura d'occuparlo con gli ſtudj d'erudizione, e dell'armi, ma tutto è vano. Aſtolfo cade in profonda meſtizia. Sofronimo rinova i ſuoi ſpaventi, lo aſſicura, che, ſe egli eſce di là, è certa la di lui morte, indi commiſerandolo entra nelle ſtanze del ſotterraneo. Aſtolfo ſi alza riſoluto, e oſſervando allontanato il Precettore, ripiglia la Leva di ferro, eſcava nella Montagna, e aprendoſi una ſtrada entra eſcavando.

PAR-

PARTE SECONDA.

La decorazione rappreſenta una Montagna dirimpetto, da un lato un Tempietto d' Apollo, dall' altro un Tempietto di Palade, e la porta della Città di Temiſſira. Dietro al Monte vedeſi la Regia, e la Città di Temiſſira, che ſi eſtende nel fondo con merli, e mura praticabili.

UN fiero combattimento tra le Amazzoni, e i Scitti è l'apritura di queſta Scena, in cui fugati i ſciti dalle Amazzoni ſono da quelle inſeguiti.

Alcune Amazzoni l'una dopo l'altra, ſi derubano dalla battaglia, ed eſcono tutte con un giovane Scita al fianco ſcelto per amante. Sono ſoſpettoſe d'eſſer ſcoperte dalle altre Amazzoni. Promettono agli amanti di non trucidarli, ſe ſaranno fermi in amore, e per celarli entrano nella Città.

Eſce Polidoro Re de' Sciti incalzato, e combattutto dalla feroce Michilene. Egli è ſoccorſo da una ſchiera di Sciti. Michilene terribile, non ſolo ſi difende, ma dà la fuga ai Sciti, e gl'inſegue.

Polidoro rimane ſorpreſo della ferocia, e bravura di Michilene. E' aſſalito da Marteſia Regina delle Amazzoni, eſce con un ſeguito delle ſue fedeli. Queſto combattimento tetmina con un'amore tra Marteſia, e Polidoro. Marteſia ode l'eſercito delle Amazzoni, conſegna Polidoro a due fedeli ſue confidenti. Commette di naſconderlo nella ſua Regia. Polidoro laſciando a terra l'elmo con la corona, che ha perduto nel combattimento, pieno d'affetto per Mar-

Marteſia ſi ſalva nella Città condotta dalle due confidenti.

Michilene alla teſta del vittorioſo eſercito delle Amazzoni eſce con molti Schiavi Sciti incatenati. Ella deride Marteſia di vederla ivi ſcioperata, mentre eſponendo la vita, ella ottenne vittoria, e conduſſe de' Schiavi nimici. Si feſteggia la vittoria con una breve danza. Queſta è interrotta da Camilla Sacerdoteſſa che uſcendo dal Tempio di Palade commmiſera in entuſiaſmo le Amazzoni, predice che da quel Monte uſcirà la diſtruzione del loro Regno. Michilene la tratta da ſtolta, la dileggia e la ſcaccia. Chiede a Marteſia Regina a qual ſorte deſtini que' ſchiavi Sciti. Marteſia oſſervandoli ſupplichevoli inclina a dar loro la libertà, ordina di ſciorli dalle catene. Michilene infieriſce. Ella vuol diſtrutto il genere maſcolino. Deride la Regina della ſua mollezza del ſuo veſtire galante, le ſtrappa qualche fiore, e lo calpeſta. Vuol tutti i Sciti trucidati. Chiede il voto all'eſercito. Tutte le Amazzoni esprimono la morte de' Sciti. Michilene beffeggia la Regina, ed entrano tutti nella Città per eſeguire il sacrifizio de' ſchiavi.

Olderico Capitano de' Sciti esce con una truppa in traccia del Re Polidoro. Trova il di lui elmo perduto. Crede il Re morto, o prigioniero. Si dispera co' seguaci. Si proſtrano tutti al Tempio d'Apollo chiedendo conſiglio. Esce un Sacerdote, che gli conforta. Addita loro la Montagna. Esprime che nel seno di quella alberga il loro Generale diſtruttore del Regno delle Amazzoni. Commette loro di tornar ivi, quando il Sole è all'altezza del merigio, accenna, che troveranno un Selvaggio. Dipinge loro la figura, gli eſorta a dar a quello il baſtone di comando

dell'

dell'armata, gli aſſicura, che le Amazzoni ſaranno vinte, e ſoggiogate. I Sciti partono allegri. Il Sacerdote ſi ritira nel Tempio.

S'odono colpi nel Monte. Aſtolfo con la Leva di ferro roveſcia l'ultimo gran macigno, e aprendoſi una larga uſcita nella Montagna, eſce. Egli fa tutti quei geſti, che può fare un giovine pieno di nozioni, ma che non ha più veduto nè la luce, nè gli oggetti del mondo. I Sciti ritornano, e trovando in Aſtnlfo la perſona dipinta dal Sacerdote, gli preſentano il baſtone di comando. Gli eſprimono la crudeltà delle Amazzoni. Aſtolfo innorridiſce, infieriſce, e proteſta di volerle ſoggiogate. Egli è condotto via da'Sciti per eſſer veſtito riccamente.

Sofronimo Filoſofo eſce dall'apritura del monte in traccia d'Aſtolfo, trova la Leva di ferro, s'avvede della fuga d'Aſtolfo. Se lo immagina trucidato dalle Amazzoni, ſi diſpera, e corre ſmanioſo in cerca di lui.

Marteſia Regina ha ordinato un concerto di ſtrumenti per divertirſi.

Michilene ſempre fiera ed armata eſce dalla Città in attitudine di oſſervare, ſe trova nemici da uccidere. Ella ode il concerto di muſica dalla Città. S'accende di furore per quelle mollezze. Ella non vuole che ſtrage, e morte d'uomini. Rientra nella Città, collerica per impedire il concerto.

Aſtolfo maeſtoſamente veſtito da Generale ritorna. Ode l'armonia a lui nuova del concerto. S'intenerisce, e tra la ſtanchezza, e la dolcezza della muſica poco a poco s'addormenta.

Odeſi romore di dentro, ſconcertato, e ſtuonato il concerto. La feroce Michilene eſce minacciante verſo il di dentro. Ella ha uno ſtrumento filarmonico tra le mani che ſpezza getta in

in terra, e calpeſta. Vede Aſtolfo. Lo crede un'ucciſo dalle Amazzoni. Se gli avvicina. Scopre, ch'egli reſpira. Oſſerva il Monte, lo vede aperto. Si riſovviene della predizione di Camilla Sacerdoteſſa. Giudica Aſtolfo l'oggetto deſtinato alla diſtruzione del Regno delle Amazzoni. Si accende, riſolve di ucciderlo. Si ſcoſta, innarca una freccia, è per ſcoccarla. Aſtolfo ſi deſta, s'alza, vede la giovinetta oggetto nuovo per lui, e rimane in un atto di ſorpreſa e di ſommeſſione. Michilene ſoſpende il colpo, la ſua mano è tremante, contempla Aſtolfo, ſente il fuoco d'amore, le cade l'arco. S'indiſpettiſce con ſe medeſima, ſi riaccende, raccoglie l'arco, vuol ucciderlo. Aſtolfo le apre il ſeno, lo eſpone alle di lei ferite, eſprime di morir volontieri dalle di lei mani. Michilene s'intenerisce, le cade nuovamente l'arco. Si guardano, ſi contemplano, ſoſpirano s'innamorano perdutamente. Seguono affetti ſviſcerati eſpreſſi con una danza.

Sono diſturbati da uno ſtrepito di Ammazzoni, che giungono dalla Città. Michilene è combattuta dalla vergogna, e dall'amore. Prega Aſtolfo a celarſi. Egli ricuſa. Ella infieriſce, glielo comanda, egli ſi raſſegna, e ſi cela.

Le Amazzoni uſcite dalla Città accennano a Michilene ch'è atteſa. Michilene agitata dal roſſore, dall'amore, dal diſpetto, ſegue le Amazzoni, e ſi chiude la porta.

Aſtolfo ſmanioſo d'amore ritorna in traccia dell'amato oggetto, e non trovando Michilene vuol ſeguirla diſperatamente.

S'incontra in Sofronimo ſuo Maeſtro che lo cerca ſmanioſo, l'abbraccia, e lo ferma. Aſtolfo vuol ſtaccarſi, ſeguir l'amata. Sofronimo vuol ricondurlo per l'apertura del mon-

monte nel ſolito aſilo. Aſtolfo ricuſa, ſi dibattono, Sofronimo chiede al diſcepolo la cauſa di tante ſmanie. Aſtolfo gli ſpiega la cagione de' ſuoi nuovi veſtiti, i ſuoi accidenti, e il ſuo fervido amore, con impeto vuol ſeguire Michilene. Sofronimo gli moſtra l' impoſſibilità per la porta della Città chiuſa, indi per calmarlo gli addita l'apertura del monte, lo aſſicura che quella conduce alla Città, e alla Regia dove potrà vedere l' amante ſua. Aſtolfo allegro, e impetuoſo corre veloce, entra nell' apritura, e s'innoltra con Sofronimo.

PARTE TERZA.

La decoruzione ſi cambia, e rappreſenta una ſala d' armi, da cui ſi paſſa ad un' Anticamera, che conduce a' Gabinetti nella Regia negl' Appartamenti di Marteſia Regina. E' notte, ed è illuminata la Sala da' fanali, il Gabinetto da candele.

LE Amazzoni, che hanno naſcoſti gli amanti Sciti, gli traggono da' lor naſcondigli, e intrecciano delle danze d'affetti. Sono ſorpreſe da Marteſia Regina, che giugne con un ſeguito, la quale minaccioſa ordina al ſeguito di ſtrappare que' maſchi, e di trucidarli. E' obbedita, e parte del ſeguito ſtraſcinando i Sciti parte. Marteſia comanda a tutti di ritirarſi al ripoſo notturno, e minacciando punizione alle contrafacenti, entra ne' ſuoi Gabinetti con le due confidenti fedeli, in traccia del Re Polidoro di lei amante. Le Amazzoni private degli amanti rimangono nell' anticamera procelloſe, diſperate, e appaſſionate ſi abbandonano ſopra a de' ſedili. La Regina fa uſcire dal naſcondiglio Polidoro che

che impaziente l' attendeva. Ordina alle due confidenti d'uſcire dal Gabinetto, di fermarſi, nell'anticamera, di ſtare attente, di avvertire ſe giugne alcuno, raccomandando loro la ſecretezza. Le confidenti obbediſcono, ed eſcono. Marteſia chiude di dentro il Gabinetto, e intrecccia una danza d'amore con Polidoro.

Le due confidenti uſcite trovano le Amazzoni diſperate della lor perdita, le ſgridano, le inviano al ripoſo ſcacciandole. Quelle partono iraconde. Le due Confidenti ſiedono alla guardia, ma preſe dal ſonno ſi addormentano.

Una picciola ragazza Amazzone entra in punta di piedi nell'anticamera. Oſſerva le due Confidenti che dormono. Sente qualche romore nel Gabinetto, e curioſa ſpia per un pertugio, ſcorge la Regina danzare amoroſamente con un'uomo, e con geſti di maraviglia corre ad avvertire le Amazzoni che prima erano ſtate ſcacciate. Le riconduce, e ſpiega loro, che la Regina danza con un bel giovane Scita nel Gabinetto. Le Amazzoni ſpiano per il pertugio, trovano la verità, e ſono allegre della ſcoperta. La Regina ode romore nell'anticamera, guarda per il pertugio, ſcopre tumulto di Amazzoni, timoroſa, e confuſa ſpegne tutti i lumi del Gabinetto, che reſta oſcuro. Polidoro ſorpreſo cerca tentoni al bujo Marteſia, ella è in cerca di lui.

Le due Confidenti ſi deſtano, vedono le Amazzoni ſpiare nel Gabinetto, le minacciano, le ſcacciano, giurano d'accuſarle alla Regina. Le Amazzoni le deridono, eſprimono di avvertir Michilene, e partono accarezzando la picciola Amazzone per la bella ſcoperta.

Le Confidenti ſi rimettono nel loro ripoſo. Apreſi nel fondo del Gabinetto una pietra che conduce al ſotterraneo, da cui eſce Aſtolfo. Mar-

Martesia, e Polidoro odono il romore, sono confusi, e smarriti nel bujo. Martesia disperata accenna a Polidoro, che si ritiri nel nascondiglio. Si cercano tentoni. Astolfo ode calpestio, si avvanza trova una mano della Regina, la crede Michilene, trasportato dalla gioja bacia quella mano, si prostra. Mattesia lo crede Polidoro, e corrisponde affettuosamente. Polidoro perduto nel Gabinetto ode i trasporti di Martesia con un' altr' uomo, entra in una fiera gelosia.

Le Amazzoni furiose entrano nell' Anticamera con la picciola Amazzone e Michilene fremente. Le Confidenti si destano, vogliono scacciar tutte, ma vedendo Michilene si spaventano. Agl' ordini di Michilene si spezza la porta del Gabinetto. Ella entra colle Amazzoni, che portano lumi. Le sorprese, le confusioni, le gelosie, le inutili giustificazioni, e le collere formano quest' azione. Le Amazzoni in tumulto strappano la corona a Martesia, e la pongono sul capo a Michilene acclamandola loro Regina.

S' odono strumenti militari. Si annunzia un' assalto de' Sciti. Michilene sdegnosa per gelosia contro Astolfo, minaccia Astolfo, Martesia, e Polidoro. Li fa chiudere nel Gabinetto prigionieri, e parte colle Amazzoni per incontrar la battaglia.

I tre rimasti si giustificano del loro errore. Martesia, e Polidoro sono spaventati dalla lor prigionia. Astolfo li calma. Addita loro l' uscita secreta del sotterraneo, e per unirsi all' esercito de Sciti discendono, e fuggono.

PAR-

PARTE QUARTA ED ULTIMA.

La decorazione è la veduta della Montagna, come nella parte seconda.

DE' Sciti giungono in traccia d' Astolfo loro nuovo Generale smarrito, e sono agitati d' ivi non trovarlo. Dinotano disperazione di non aver guida contro le Amazzoni. Dall' apertura della Montagna escono Martesia, Polidoro, ed Astolfo. I Sciti presi da maraviglia e da giubilo riconoscono, incontrano il loro Re, e si prostrano. Astolfo riconosciuto il Re vuol cedergli il bastone di comando. Polidoro lo riconferma Generale, lo anima contro le barbare Amazzoni di quella Città. Astolfo entra in pensiero, riflette, indi si scuote. Esprime, ch' è vergogna degli uomini il combattere, e l' uccider femmine. Vincersi le femmine con la bellezza, colle cortesie, con le affabilità, con la leggiadria de' vestiti, con l' amore, e co' sospiri, e non coll' armi. Contempla la rozezza, i baffi, la barba, la goffaggine de' Sciti, che sembrano bestie. Riflette di nuovo. Comanda a una truppa di Sciti d' introdursi per il sotterraneo, che addita, nella Regia, e nella Città occupandole per sorpresa, indi per eseguire il suo stratagemma, entra con tutto il resto della commitiva.

Escono dalla Città le Amazzoni schierate ed armate: Michilene feroce nuova Regina loro fa loro fare degl' esercizj militari, le dispone, e le anima alla battaglia co' Sciti.

Dall' altra parte esce l' esercito de' Sciti. Sono tutti in un' estrema pulitezza, e galanteria. Astolfo, Polidoro, e Olderico sono alla loro te-

teſta. Le Amazzoni ſi ſorprendono alla viſta di tanta bellezza. Michilene irritata per la geloſia con Aſtolfo, e ſorpreſa di vederlo in libertà con Marteſia, ch' ella crede rivale, ſtimola le Amazzoni alla battaglia.

Le Amazzoni aſſalgono i Sciti. I Sciti parano ſoltanto i colpi, e non feriſcono. Chiedono pietà, aprono i petti alle ferite delle Amazzoni, ſi moſtrano teneri, e ſpaſimati d' amore per eſſe, porgono le loro deſtre affettuoſamente. Le Amazzoni grado grado s' inteneriſcono, illanguidiſcono, cadono loro di mano le aſte, e ſi ſcagliano alle deſtre de' Sciti ſtringendole con traſporto ed affetto. Michilene è procelloſa. Aſtolfo cade a' di lei piedi, le bacia le mani, eſprime il più cocente affetto per lei. Le moſtra le mura della Città già occupate da Sciti, che v' hanno piantate le lor vittorioſe bandiere.

Michilene combattuta dall' ira, e dall' amore cede a queſt' ultimo. Stringe la mano ad Aſtolfo, ſi dà per vinta, e con degl' univerſali ſponſalizj feſtevoli è ſoppreſſo il Regno delle Amazzoni, e termina il Ballo.

BALLO SECONDO.

IL DISERTORE.

12 1795